

36 APPIANI FRANCESCO ANTONIO. Rio nell'Elba (n. 23)

Piombino, 26 ottobre 1741. (Originale AGCP)

Paolo tenne una Missione di circa 10 giorni alla guarnigione dei soldati di Piombino, aperta però alla partecipazione di tutti, dal 16 al 25 ottobre 1741. Alla conclusione della Missione sia lui che i compagni furono colpiti da febbri malariche, per cui si affrettarono a tornare in convento al Monte Argentario. Con questo biglietto Paolo esprime la sua compiacenza per la nobile disponibilità della madre di Francesco Antonio di restare sola, pur di lasciare libero il figlio di seguire la chiamata del Signore. Per il momento non può aggiungere altro. Saluta tutti, in particolare il parroco, a cui si sente molto obbligato per motivi di gratitudine. Assicura di scrivere a tutti singolarmente appena giunto in Ritiro.

I. M. I.

Carissimo Sig. Appiani,

ieri ricevei un Suo piego, e perché dopo data la Santa Benedizione Papale fui aggravato da una buona febbre,¹ e simile l'ebbe il P. Angelo,² non ho avuto campo né di leggere né di scrivere, ed ora in punto partiamo, affine se fossimo assaliti da altre febbri, possiamo trovarci al Ritiro.

Onde lo prego far le mie parti con il Sig. Pievano, a cui mi confesso tanto obbligato, ed alla Sig.ra Vostra Madre,³ e godo del nobile sacrificio che fa di donare il Figlio al Sommo Bene.

Dal Ritiro scriverò il di più, e risponderò a tutti. Resto con abbracciarla, nel Costato di Gesù, ed in fretta mi dico, salutandola a nome dei nostri Compagni, che l'abbracciano di vero cuore.

Piombino di partenza ai 26 ottobre 1741

Suo vero Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 36

1. “Fui aggravato da una buona febbre”. La cosa si complicò al punto che Paolo dovette rimanere infermo dalla fine di ottobre 1741 a metà gennaio del 1742, con rischio della vita. In data 17 gennaio 1742, scrive Paolo all'abate conte Pietro M. Garagni: “L'imperscrutabile provvidenza dell'Altissimo ha permesso che io sia stato finora infermo, avendo sofferte da ottobre in qua due gravissime malattie mortali, e nell'ultima sono stato vicino alla morte, e

senza grazia specialissima di Dio sarei senza dubbio morto, perché il gravissimo male era tale, poiché l'aria cattiva presa nelle maremme in tempo delle sacre missioni mi aveva portato a tal termine. Ora, grazie a Dio, son in perfetta salute, avendo terminato la convalescenza e ieri appunto tornai al Ritiro, con mia gran pace, non provata da molto tempo in qua in simil modo" (cf. *Casetti II*, p. 222). E in data 21 marzo 1742 allo stesso, ricorda che la Congregazione era stata particolarmente combattuta da tutti "massime in tempo della mia mortale infermità" (cf. *Casetti II*, p. 224). Sulle due malattie mortali sofferte, cf. lettera n. 552, nota 7.

2. Il P. Angelo Di Stefano fu colpito da febbri malariche, ma non in modo grave, tanto che in breve tempo guarì. Egli però si scoraggiò assai, pensando di non essere capace di sopportare gli strapazzi che la Missione apostolica della Congregazione esigea e quindi di non essere neppure adatto alla medesima. Per questo piombò in una crisi vocazionale molto profonda, che lo portò il 6 gennaio 1742 ad abbandonare l'Istituto.
3. Paolo è molto riconoscente alla Madre di Francesco Antonio, la Sig.ra Clarice Claris, per vari motivi, ma soprattutto perché ha fatto dono del Figlio al Signore e alla Congregazione Passionista. Ugualmente si sente "tanto obbligato" al suo parroco, don Giusto Betti, che ha sempre cooperato con lui nell'accompagnamento vocazionale dell'Appiani e nel sostenere la Congregazione.